

ANALISI

Contro le paure la soluzione è il mercato

di **Innocenzo Cipolletta**

ATrento, nel Festival dell'Economia di fine maggio, si discuterà di "mercato e democrazia": due termini che dovrebbero essere dei sinonimi e che invece vengono spesso usati anche in contrapposizione, specie di questi tempi, con l'emergere della globalizzazione che ha messo in contatto Paesi e mercati molto diversi tra di loro. È come se, nel mondo, epoche storiche diverse fossero state messe insieme in diretto contatto! In queste condizioni, c'è chi sottolinea come il mercato può distruggere le fondamenta della democrazia moderna minando le basi sociali ed economiche della convivenza civile, mentre v'è chi sostiene che i regimi non democratici rischiano di essere più competitivi sui mercati internazionali perché non devono rispettare regole e costi imposti dalla democrazia. È così che si parla di concorrenza sleale tra Paesi che hanno gradi di copertura sociale diversa e sistemi di demo-

cratie molto distanti tra di loro; si teme della presenza di "fondi sovrani" originati in Paesi a regimi non liberali, costituiti con i proventi da risorse scarse (gas, petrolio eccetera) che si candidano ad acquisire aziende strategiche di Paesi a economia di mercato per influenzare le loro scelte; si teme per le ondate di migrazioni che generano tensioni sociali e religiose in molti Paesi; si paventano crisi sistemiche per l'esplosione di bolle speculative sui mercati finanziari internazionali; si inneggia a nuovi ritorni dello Stato nell'economia.

Di fatto, l'insieme di questi fenomeni sta producendo un clima di paura in molti soggetti che rischia di provocare un precipitoso ritorno all'indietro verso sistemi di protezione e di chiusura nei confronti degli scambi internazionali e della libertà di circolazione dei beni, dei servizi e delle persone. Un clima che si tocca con mano nei nostri Paesi, dove gli indici di criminalità "percepita" sono decisamente più elevati di quelli della reale criminalità e dove

crimini commessi da immigrati riempiono le prime pagine dei giornali e divengono argomento di dibattito dei talk-show televisivi per settimane, mentre "normali" omicidi domestici per quanto efferati e tragici (madri che uccidono i figli e viceversa, bande di bulli che assassinano compagni e compagne) vengono relegati nelle pagine della cronaca nera e dimenticati in pochi giorni.

La paura non è mai una buona consigliera e nessuna forza politica dovrebbe giocare su di essa. Rinchiudersi nel proprio ambito locale o nazionale, diffidare di chi è diverso, pretendere e proporre protezioni, sono tutti comportamenti che alla lunga generano povertà, creano tensioni, riducono gli ambiti delle libertà e, di fatto, nuocciono sia al mercato che alla democrazia. E se è vero che spetta all'azione di Governo il compito di rassicurare le persone e di eliminare le incongruenze maggiori, tuttavia è anche vero che l'unico reale antidoto alla paura è la conoscenza e la comprensione delle opinio-

ni degli altri. Proprio quello che vuole fare il Festival dell'Economia, un luogo dove le idee si scambiano senza la pretesa di avere la verità, ma con la consapevolezza che ogni opinione è lecita e che dalla conoscenza di opinioni diverse possa emergere una migliore comprensione dei fatti del mondo, che ci riguardano direttamente, anche con riferimento ai nostri comportamenti nella vita quotidiana.

Mercato e democrazia devono tornare a procedere di pari passo, anche nell'accezione dell'opinione pubblica e per questo è necessario uno sforzo di comprensione dei meccanismi che regolano entrambi. Ma dobbiamo anche sapere che questi due concetti si alimentano a vicenda e che entrambi non esistono in natura, ma sono il prodotto dei comportamenti e delle normative che sono state costruite nel tempo. Sta quindi anche alla nostra volontà e ai nostri comportamenti, individuali e collettivi, dare spazio a entrambi: mercato e democrazia.

icippol@tin.it

IL RISCHIO

Le incertezze scaturite dalla globalizzazione possono limitare il libero scambio di beni e servizi

SCELTE SBAGLIATE

Quella di invocare protezioni e barriere è una linea politica che alla lunga produce povertà

